

# In memoria di don Luigi Serenthà

*Le persone che don Luigi Serenthà ha incontrate nell'ambito de «La Nostra Famiglia» sono innumerevoli: piccole e piccoli Apostoli della carità, amici, genitori, ex-alunni, giovani, operatori vari, bambini e ragazzi dei nostri Centri di riabilitazione. Quasi mai si è trattato di incontri occasionali e senza seguito. Don Luigi, per il suo carisma così ricco di immediatezza e di comunicatività, avviava sempre un rapporto vivo che poi si sviluppava man mano, cogliendo ogni opportunità e nei modi più vari, talvolta solo apparentemente superficiali.*

*La sua morte ha lasciato in tutti un grande rimpianto e tanti desiderano esprimerlo, anche per testimoniare la loro gratitudine a don Luigi.*

**Il Notiziario perciò continuerà a riportare nei prossimi numeri queste testimonianze, mentre nel presente numero vengono raccolte innanzitutto:**

- la testimonianza dell'Arcivescovo di Milano card. Carlo M. Martini, offerta alle migliaia di persone che erano presenti al funerale di don Luigi nel Seminario di Venegono il 30 settembre 1986. E poi:
- il saluto della Direttrice generale Zaira Spreafico rivolto in quella circostanza a don Luigi;
- la sua testimonianza a nome dell'Istituto secolare delle piccole Apostole della carità;
- la testimonianza del Gruppo Amici;
- la testimonianza di un operatore medico.

Omelia di S.E. il Cardinale Carlo Maria Martini

## UNA IMMAGINE DEL BUON PASTORE

Ho davanti a me un appunto manoscritto di Don Luigi, nel quale mi tracciava qualche riflessione mentre si cercava di interpretare insieme l'evento doloroso della morte di Don Giovanni Moioli, che egli aveva sentito profondamente come la morte di un amico, di un collaboratore, di un uomo pieno di tante promesse per la Chiesa. Scriveva don Luigi:

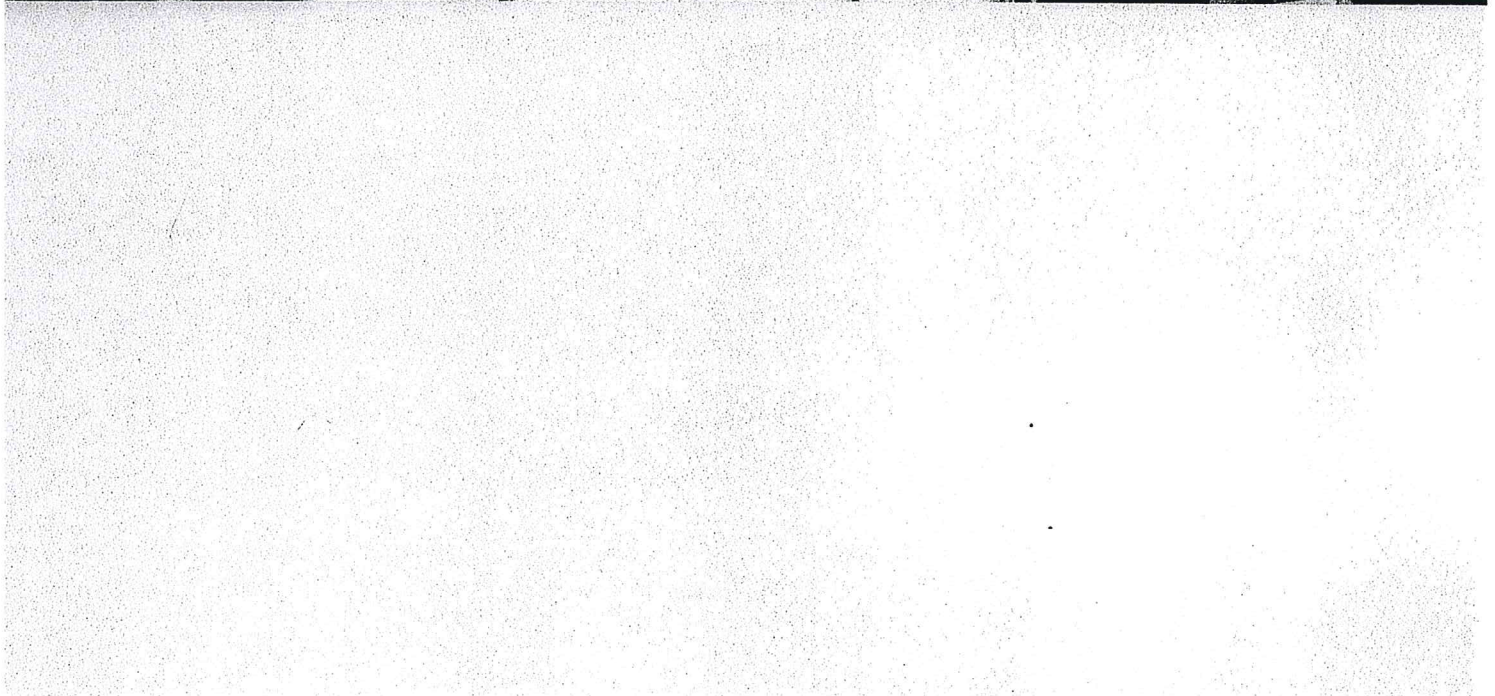
«Ogni prete, mentre obbedisce fedelmente al ministero apostolico che il Vescovo gli affida, concede la sua impronta di originalità al ministero stesso, un'originalità che viene messa in luce più intensa dalla morte».

E continuava:

«La morte del prete, anche se comporta sgomento e sofferenza specialmente quando è prematura e dolorosa, è un '**dies natalis**', una vera nascita, un delinearsi più nitido e luminoso del ministero apostolico».

4

dal Notiziario "La Nostra Famiglia" n. 4/1986



Con queste parole che dedicava a un altro grande prete, Don Luigi parlava di sè, della sua **obbedienza fedele** al ministero apostolico che il Vescovo gli affidava, obbedienza ai suoi Vescovi e a tutti i ministeri diversi a lui affidati, obbedienza che non cercava niente per sè.

E **impronta di originalità** al ministero stesso: questa impronta che gli era così caratteristica, direi innata, e che però era sempre modellata nel quadro della fedeltà.

L'originalità viene messa in luce più intensa dalla morte.

È proprio così, o Signore, perché tu hai voluto che la morte di don Luigi, con le sue circostanze dolorose, vissute con tanta sofferenza, mettesse in luce maggiormente l'originalità del suo ministero apostolico, di quel ministero, che le letture della liturgia descrivono, vissuto attorno al mistero della morte e della risurrezione di Gesù.

1. Rilevo anzitutto le parole con cui Gesù si presenta ai suoi apostoli dopo la Risurrezione: «Si fermò in mezzo a loro e disse: 'Pace a voi!'... Disse loro di nuovo: 'Pace a voi!'» (Gv. 20,19.21).

Tutti coloro che sono stati vicini a Don Luigi negli ultimi mesi e nelle ultime settimane hanno sentito risuonare questa espressione: «Sono in una grande pace». Talora poi aggiungeva: «Mi stupisco anch'io di questo dono della pace, ringrazio il Signore per questo dono della pace».

Il Vangelo prosegue dicendo: «I discepoli gioirono al vedere il Signore».

Mi ricordo che le prime parole che Don Luigi disse, quando gli fu annunciato il genere della sua malattia e le prospettive, furono: «Sono contento di vedere il Signore».

2. Nella prima lettura abbiamo ascoltato che Gesù manda Pietro e Giovanni dicendo: «Andate e preparate per noi la Pasqua, perché possiamo mangiare... Essi andarono e prepararono la Pasqua» (cf. Lc. 22,7.13).

Tutta la vita di Don Luigi è stata centrata attorno al mistero della Pasqua.

Preparare la Pasqua del Signore, mostrare la centralità del mistero della morte e della risurrezione di Gesù, richiamare tutte le altre esperienze cristiane a questo fondamentale mistero, far vedere l'efficacia della Pasqua nella vita della Chiesa.

A lui, al quale tanto interessavano le vicende della Chiesa locale, i cammini diocesani pastorali, premeva primariamente che tutto ciò derivasse dalla Pasqua del Signore, ne fosse il riflesso, avesse a questo mistero centrale il riferimento.

Proprio per questo don Luigi ha trovato la piena esplicazione dei suoi desideri, delle sue doti, delle sue capacità, nel preparare giovani a vivere la centralità del mistero della Pasqua e ad esprimerla, come presbiteri, per tanti altri.

Quando gli chiedevo, durante la malattia, per quali intenzioni pregava e offriva se stesso, mi rispondeva: «Per il seminario, per le vocazioni».

Aggiungeva poi una richiesta al Signore, un'offerta di sè per qualcosa che riteneva come molto caratteristico del mistero della Pasqua nella Chiesa, cioè **per una più grande scioltezza nella Chiesa**, per una più grande libertà di spirito, per una più grande creatività, ritenendo che soltanto in questo modo si manifesta la vitalità della morte e della risurrezione di Gesù.

Il seminario, le vocazioni, i preti, erano dunque al centro dei suoi pensieri e per loro soffriva volentieri, offriva l'esperienza dolorosissima di passività o, come la chiamava ultimamente, **di povertà** totale, completa, giunta ormai all'incapacità di esprimersi e di fare alcunché. Tutto offriva

perché il mistero della Pasqua regnasse nel cuore di tanti giovani che diventassero poi, mediante l'Eucarestia, coloro che rendono presente la Pasqua in mezzo alla vita della gente.

3. Don Luigi sentiva il fascino della gente semplice: la gente delle parrocchie, la gente della vita di ogni giorno con cui era quasi fisicamente in sintonia e con cui viveva una straordinaria capacità di dialogo e di affetto.

Una predilezione grandissima nutriva per tutte le forme di sofferenza più gravi: in particolare per i disabili, per gli handicappati, per chi si prende cura di loro. Attenzione quindi anche per tutti gli amici e le persone che si dedicavano all'impegno per i fratelli più bisognosi. E pure qui la preoccupazione di rischiarare tutto con il mistero della Pasqua del Signore.

Il «grande buio su tutta la terra», di cui parla la seconda lettura liturgica, «da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio», don Luigi lo sentiva e lo viveva a contatto con tantissime esperienze dolorose sulle quali si chinava e la sua forza interiore proiettava luminosità su di esse.

Insisteva nel dire: «Noi dobbiamo fare tutto per gli altri: aiutarli, riabilitarli; ma viene il momento di fare più spazio alla speranza evangelica, quando sale la voce: 'Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?'».

Infatti è in quel momento che si manifesta il mistero di Dio e nella oscurità la luce di Dio rifugge: così, don Luigi ha predicato tutto questo e l'ha donato, con una dedizione senza limiti, senza risparmio, e ce lo dona ancora oggi con l'offerta sacerdotale della sua vita.

4. Certamente c'era in don Luigi una forte componente intellettuale, di ricerca, di attenzione profonda al sapere, e avrebbe potuto produrre molto e molto di più se non si fosse lasciato 'tirare' da tante richieste, se non avesse aperto il cuore a tante voci. Pensiamo a tutte le amicizie a cui ha cercato di dare qualcosa di sé, pensiamo a tutte le situazioni per cui si è prodigato e che gli imponevano di sacrificare la sua grande capacità intellettuale e la possibilità di scrivere forse opere importanti nella storia della teologia.

Ha voluto vivere la sua esistenza come sacrificio, come servizio, con gioia, senza far pesare niente a nessuno, volendo affermare soprattutto la carità, non l'affermazione di sé, non il culto della personalità.

E il Signore gli ha donato di diffondere la gioia proprio fino negli ultimi istanti. Il ricordo che ci lascia è lo sforzo di sorridere, di accogliere anche nei momenti dello strazio, dei dolori più acuti.

La sua è l'immagine del **buon pastore**, del Signore misericordioso, di colui che, carico di tenerezza per l'uomo, si china vicino a ciascun bisogno umano.

Di questa figura noi abbiamo ancora bisogno.

Guardandoci intorno noi sentiamo che don Luigi ci manca moltissimo, che c'è nella nostra vita un vuoto irreparabile, che tante cose che egli era disposto a fare per molti di noi ora rimarranno come domande senza risposta.

Ma, o Signore, al di sopra di tutto questo c'è la testimonianza dell'amore, della vita, della tua Pasqua che non ci abbandona e attraverso questo dono della tua grazia misericordiosa noi sentiamo di non essere soli e di poter contare su un amico che prega per noi, che ci consiglia, che ci illumina, che ci conforta, con quella forza della tua Pasqua che non conosce confini e barriere!

Donaci, Signore, questa grande fede e questa grande speranza.